

RICERCHE E TRAVAGLI DAVANTI ALLA CRISI DELL'OCCIDENTE

Carrillo: il mondo ha bisogno di una sinistra più unita

Immensa folla alla festa del PCE - I compiti nella crisi spagnola alla testa dell'opposizione al governo - Imminente viaggio in Cina

Nostro servizio MADRID - Mentre i comunisti, i socialisti e tutta la sinistra spagnola si preparano (fra una settimana) ad un confronto elettorale durissimo e decisivo per l'avvenire della democrazia e delle conquiste della rivoluzione del 1974, i comunisti, i socialisti e tutta la sinistra spagnola...

me - sono posti di fronte ad una crisi che rischia di aprire alla destra restauratrice larghe breccie, se non la si affronta nel modo più unitario possibile. Prendendo la parola domenica sera, a conclusione della «Fiesta» di tre giorni del PCE e della stampa comunista spagnola alla Casa del Campo, il segretario generale, Santiago Carrillo, ha particolarmente insistito sui quattro aspetti dell'unità che...

gli appaiono più che mai indispensabili in questo scorcio di secolo, al di sopra e al di là dei miti. L'unità, o meglio ancora la ricomposizione dell'unità del movimento operaio europeo, che è il compito storico dei socialisti e dei comunisti, perché solo un movimento operaio unito potrà far nascere quel blocco storico indispensabile a far uscire l'umanità dalla crisi e dai pericoli di guerra. L'unità del movimento comunista, ancora diviso da pesanti barriere: è, qui, Carrillo, ha salutato la presenza ufficiale alla festa, per la prima volta, di una delegazione del Partito comunista cinese, ed ha annunciato un suo imminente viaggio nella Cina popolare per sviluppare relazioni «che non comportano rotture con altri partiti, ma anzi costituiscono il risultato di una ricerca autonoma del dialogo tra tutti i partiti comunisti». L'unità tra socialisti e comunisti spagnoli, perché «il grave errore di certi compagni socialisti è di pensare che essi, da soli, senza l'unità della sinistra, possano rappresentare una soluzione politica nel nostro paese», mentre è chiaro che solo la sinistra unita è in grado di costituire una alternativa di solidarietà nazionale.

Dal congresso laburista appello per l'alternativa

Largo spazio ai temi internazionali Cooperazione Nord-Sud e disarmo

Dal nostro inviato BLACKPOOL - L'appello ad una reale alternativa, in politica interna come sul piano internazionale, si è levato fin dalle prime battute nel 79. congresso annuale del Partito laburista che ha aperto ieri i suoi lavori nella sala dei Winter Gardens di Blackpool. L'obiettivo della pace e della cooperazione, il riequilibrio dei fattori di attrito e di tensione, ha dominato l'indirizzo inaugurale del presidente dell'assemblea, Lena Jager. Da questa assoluta priorità discende l'esigenza di serrare i ranghi, raddoppiare lo sforzo, potenziare il coefficiente di unità del movimento laburista.

«disastrosa politica economico-sociale dei conservatori». Per quanto riguarda la riorganizzazione del partito, i punti da tempo in discussione (metodo di elezione del leader, stesura del manifesto, processo di ri-selezione periodica dei rappresentanti parlamentari) rimarranno all'ordine del giorno anche al prossimo congresso. La direzione laburista ha fruttato addosso, alla vigilia del raduno, due risoluzioni indicative sul disarmo atomico (no ai missili americani) e sulla CEE (ribadito atteggiamento critico) da sottoporre all'approvazione dei duemila delegati di Blackpool in questi giorni.

In un incontro ai margini della conferenza, l'ex cancelliere dello scacchiere Denis Healey è tornato sul tema nord-sud e sul rapporto Brandt, sottolineando il pericolo dei crescenti squilibri e di un possibile collasso del sistema finanziario internazionale, che mettono in risalto più che mai la necessità di stimolare e rafforzare il trasferimento di risorse e aiuti, la assoluta inderogabile priorità da accordare alla cooperazione internazionale su questi scottanti problemi. «Che ci piaccia o meno», ha detto Healey - viviamo in un mondo economicamente interdependente... sul breve periodo possiamo cercare di rilanciare il concetto della convergenza economica». La gretta e punitiva politica economica del governo Thatcher, il governo della disoccupazione, vale come esempio negativo e va respinto e sostituito da un approccio costruttivo anche perché essa è palesemente pericolosa nei suoi riflessi internazionali, dove la stabilità e la sicurezza di fondo dipendono adesso strettamente dalle possibilità di ripresa economica collettiva da parte di tutti i paesi industrialmente avanzati o meno.

Antonio Bronda

Nella metropoli americana

A tu per tu i sindaci di Roma e di New York

Petroselli ha poi incontrato il segretario generale dell'ONU Waldheim

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Il compagno Luigi Petroselli, sindaco di Roma, ha avuto ieri un colloquio con il sindaco di New York Koch. All'incontro era presente anche il vice sindaco di Roma Alberto Benzoni. Il colloquio si è svolto dopo che Petroselli e la delegazione dell'amministrazione capitolina che l'accompagna avevano partecipato a Boston ad uno scambio di esperienze nel quadro della Conferenza delle grandi città del mondo. I due sindaci hanno parlato soprattutto dei problemi che le rispettive amministrazioni debbono affrontare nella gestione di grandi centri urbani. Koch, con il candore tipico di molti uomini politici americani, ha chiesto a Petroselli a quale partito appartenesse. Sentita la risposta, ha detto sorridendo: «Ma lei». Poi però si è tratto di impaccio con un'altra osservazione classica per un politico americano: i comunisti...

italiani, ha detto, sono diversi dagli altri comunisti. Nel colloquio, oltre ai problemi urbanistici e sociali, si è parlato di terrorismo. Koch (che amministra una città nella quale si compiono 1.800 assassinii all'anno, una media di cinque al giorno) si è detto molto preoccupato del terrorismo italiano e in particolare dei delitti compiuti dalle Brigate Rosse. Petroselli lo ha messo al corrente della più recente insorgenza del terrorismo nero. Il clima dell'incontro è stato cordiale. Petroselli ha invitato Koch a Roma e poi c'è stato uno scambio di doni: una medaglia d'argento coniata da Gio' Pinoduro e due libri su Michelangelo da una parte; due cravatte, una per Petroselli e un'altra per Benzoni, con lo stemma di New York dall'altra. Successivamente Petroselli ha compiuto una visita di cortesia al segretario generale dell'ONU, Waldheim.

Augusto Pancaldi

Dopo le elezioni parziali più divisi il PCF e il PS

Nel rinnovo di un terzo del Senato ai socialisti nove seggi in più - Favorita la destra dal mancato accordo tra i due partiti

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Le elezioni parziali (si trattava del rinnovo di un terzo del Senato, 96 seggi su 233) hanno confermato domenica la profonda rottura esistente in seno alla sinistra francese. Questo è il dato dominante di una elezione che se non modifica sostanzialmente il rapporto di forza attuale tra maggioranza giscardiana-gollista e opposizione di sinistra (il Partito socialista ha ottenuto 9 nuovi senatori, i comunisti nessuno e i gollisti 4) priva comunque quest'ultima, esclusivamente in virtù della sua divisione, di un progresso che si poteva dire aritmeticamente acquisito poiché poteva basarsi su quello realizzato nei precedenti elezioni amministrative e soprattutto sulle municipali del 1977 che segnarono una grande avanzata delle liste socialiste e comuniste. I senatori in Francia, infatti, vengono eletti non a suffragio universale, bensì dai grandi elettori, vale a dire dagli oltre 41 mila eletti deputati, consiglieri generali (l'equivalente dei nostri consiglieri provinciali), consiglieri comunali e sindaci sulla base del sistema maggioritario e in due turni. Era appunto poggiano sulla disponibilità di un numero maggiore di grandi elettori, in aumento dalle ultime elezioni senatoriali, che la sinistra avrebbe potuto guadagnare nuove posizioni. Ma in gran parte dei 30 dipartimenti in cui si è votato queste speranze avrebbero potuto concretizzarsi soltanto se i grandi elettori socialisti e comunisti avessero unito i loro suffragi al secondo turno. Ciò non è avvenuto che in parte e per la prima volta da una decina d'anni (occorre risalire alle presidenziali del 1969 per ritrovare una così profonda disintesa elettorale tra comunisti e so-

cialisti) il riparto dei voti comunisti sul candidato socialista arrivato in testa non è avvenuto avendo il PCF mantenuto in lizza il proprio candidato al secondo turno. E oggi, come si può ben immaginare, la polemica infuria più che mai tra Partito comunista e Partito socialista che si attribuiscono vicendevolmente le responsabilità di uno stato di cose che ha favorito ancora una volta la maggioranza di destra e che, cosa ben più grave, sembrerebbe aprire prospettive ancor più oscure per il candidato della sinistra alle prossime elezioni presidenziali del 1981. Da una parte i socialisti rimproverano al PCF di aver infranto la «disciplina repubblicana» che vuole che automaticamente i voti della sinistra si riversino sul candidato di quello schieramento risultato in testa al primo turno; ma i comunisti ritengono «ingusto ed immorale» che il Partito socialista faccia appello ai voti comunisti per fare eleggere i suoi candidati e mentre e ricorre a tutti i mezzi per far battere i candidati comunisti. Per i comunisti «l'ingiustizia dello scrutinio, le manovre della destra e la politica di divisione del Partito socialista fanno sì che malgrado il progresso di voti registrato anche in queste elezioni il PCF si veda privato di vari seggi senatoriali». Per ora, come dicevamo, è la destra a trarre vantaggio. Anche se il PS ha guadagnato nove seggi il dato politico è quello di un ulteriore approfondimento della frattura in seno alla sinistra a pochi mesi ormai dalla impegnativa elezione presidenziale.

Franco Fabiani

In un clima di attenzione e calore

Casaroli da Kàdàr

In un comunicato ufficiale l'impegno a «sviluppare gli attuali buoni rapporti tra Stato e Chiesa» - La responsabilità degli europei per la difesa della pace - Per la prima volta un «ministro degli esteri» del Vaticano all'Est

Nostro servizio

BUDAPEST - Primo segretario di Stato vaticano a visitare in forma ufficiale un paese socialista dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, il cardinale Casaroli si è incontrato ieri, al termine della sua visita di tre giorni in Ungheria, con i massimi dirigenti dello Stato ungherese, János Kàdàr, primo segretario del POSU e Pál László, presidente della Repubblica. «Le parti esprimono la loro decisa volontà di continuare a sviluppare gli attuali buoni rapporti tra Stato e Chiesa» afferma il comunicato ufficiale e sia da parte ungherese che vaticana si sottolinea «la responsabilità di tutti i popoli europei e del mondo, e degli uomini di diverse concezioni politiche ed ideologiche nella difesa della pace e nello sviluppo dei rapporti tra i vari paesi». Iniziativa nella giornata di domenica con le cerimonie religiose in onore di San Gerardo, monaco veneziano considerato uno dei fondatori dello Stato ungherese, la visita del cardinale Casaroli ha assunto così il significato di un rilancio della politica vaticana verso l'Est europeo dopo un periodo di incertezza ed attendismo, che aveva accompagnato l'elezione del nuovo papa polacco. Ma l'attenzione ed il calore che ha accompagnato la visita di Casaroli ha voluto essere anche un riconoscimento

del ruolo personale svolto dall'attuale segretario di Stato. Un ruolo giudicato importante per lo sviluppo della distensione tra Est ed Ovest e per lo sviluppo dei rapporti tra Santa Sede e paesi socialisti. «Questo periodo ormai storico», ha affermato Imre Miklós, presidente dell'ufficio per gli affari ecclesiastici ricordando gli anni trascorsi dalla prima visita di Casaroli a Budapest nel 1963 - indica che la via comune difesa con ostinazione si è dimostrata nei fatti giusta e fruttuosa. «Nel momento in cui la Chiesa ungherese passa dal primo al secondo millennio di vita è lecito chiedersi - ha affermato a sua volta il segretario Casaroli di fronte a più di diecimila fedeli nel corso della cerimonia ad Esztergom, antica capitale ungherese - quale ruolo può e deve giocare oggi la Chiesa nel paese e nell'interesse del suo futuro». «La Chiesa ha oggi un ruolo riconosciuto nella società ungherese - ha risposto il segretario di Stato vaticano - e benché essa resti sul piano della religione e della morale che le è proprio, appoggia la ricerca di una soluzione dei problemi che assillano la comunità nazionale e internazionale: specialmente sul terreno della pace, dello sviluppo culturale, sociale ed economico, e della collaborazione tra diversi popoli e continenti». Un richiamo ad una testimonianza più «militante» della fede cattolica era contenuto invece nel messaggio inviato dal papa alla Chiesa ungherese e letto all'inizio delle celebrazioni. «Occorre che i cattolici dedichino maggiore attenzione all'istruzione religiosa - afferma il messaggio - e testimonino maggiore coraggio e, in ogni occasione, la propria fede».

Luigi Marcolongo

Sciopero di un'ora dei sindacati autonomi polacchi

DANZICA - Il portavoce della organizzazione sindacale «Solidarietà» capeggiata da Lech Walesa, ha reso noto che i delegati dei 28 comitati affiliati hanno deciso di indire uno sciopero di un'ora venerdì, sciopero che interesserà i trasporti urbani e le fabbriche con più di 1500 operai. Al lavoratore delle aziende minori non sarà chiesto di scioperare, ma saranno lasciati liberi di farlo. Il portavoce ha aggiunto che lo sciopero sarà revocato se un esponente del governo confermerà alla televisione l'impegno ad attuare tutte le concessioni concordate nell'intesa di fine agosto. A quanto si è appreso, la decisione di aderire allo sciopero è stata preceduta da un acceso dibattito.

Advertisement for CYNAR aperitif. Features a large illustration of a bottle and glasses of the drink, and a woman drinking. Text includes: 'le virtù del carciofo nel piacere di un CYNAR', 'Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. Bevuto liscio Cynar è un ottimo amaro.', 'L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO CYNAR UNA SCELTA NATURALE'.